



Liberi Pensatori

un profilo di Angelica Balabanoff
e di Mario Rapisardi

ANGELICA BALABANOFF

la rivoluzione inizia con l'emancipazione delle donne

Libertà e giustizia, nella sfera privata e in quella pubblica costituiscono fine e mezzo nel pensiero e nell'azione di questa rivoluzionaria di origine russa, che fu protagonista in ogni battaglia per l'emancipazione umana dalla sudditanza al potere di sfruttamento che perdurava grazie alle sovrastrutture per il controllo sociale, comprese quelle religiose, nella loro funzione di grandi imbonitori di massa. Formidabile il suo discorso sul nesso tra clericalismo e capitalismo per il condizionamento religioso esercitato soprattutto sulle donne, tenuto da Angelica al congresso di Roma, 20-22 settembre 1904, con cui nasceva l'Internazionale del Libero pensiero (Cfr: Libero Pensiero, 69, settembre 2014, pp.6-7). Laureata a Bruxelles in filosofia a fine '800, amica di Rosa Luxemburg, Angelica Balabanoff, non a caso, poneva l'emancipazione delle donne tra le questioni prioritarie per abbattere radicalmente i modelli di patriarcato familiare e sociale.

di **Graziella Morselli**

Nelle numerose pagine dei suoi Ricordi autobiografici la celebre rivoluzionaria russa Angelica Balabanoff tornava spesso su quelle che chiamava le "corde più sensibili" della sua anima, ovvero sulle questioni che appassionavano la sua vita e sostenevano la sua azione: la rivoluzione sociale, l'avversione ad ogni guerra, l'emancipazione femminile, l'anticlericalismo.

Essa riteneva impossibile dedicarsi separatamente ad ognuna di tali cause perché ne vedeva la sostanziale unità, ed effettivamente ancora oggi sappiamo che lottare per la libertà delle donne è mettere in atto una rivoluzione della società, così come bandire ovunque la guerra vuol dire porre la pace al di sopra di ogni condizione, ma anche impedire che si affermino le divisioni diffuse nelle popolazioni dallo spirito conformista e settario proprio di molte autorità religiose.

La rivoluzione parte dalla quotidianità

Del resto la stessa attività politica di Angelica senti al tempo stesso l'ampiezza della dimensione internazionale e la concretezza dei problemi della vita quotidiana, come la durata delle grandi vicende che sconvolsero metà del secolo ventesimo e il ripresentarsi di questioni secolari irrisolvibili.

Ma ciò che soprattutto la caratterizzava consisteva in una molto rara indipendenza nelle scelte e nei giudizi: fin da quando lasciò a diciotto anni la famiglia e la Russia per Bruxelles dove poté compiere i suoi studi universitari fino alla laurea in lettere e filosofia. Visse poi anche in Svizzera, Germania e Italia, ed esercitò i suoi ideali politici in una costante ricerca di coerenza e di impegno iscrivendosi nei partiti socialisti dei diversi Paesi europei. Per questi motivi studiò a fondo il pensiero marxista, entrò nei ranghi dirigenti e rappresentativi dei diversi partiti, fondò periodici e associazioni, avviò iniziative come un convegno internazionale antimilitarista delle donne socialiste, nel 1915, all'inizio della prima guerra mondiale.

Era coltissima e parlava cinque lingue, ebbe contatti con i personaggi più in vista, sostenendo con loro discussioni e polemiche anche accese sui fatti e gli orientamenti della cronaca politica, pur mantenendo sentimenti di amicizia e gratitudine, specie con le donne come Clara Zetkin che l'avevano soccorsa e aiutata durante i periodi più duri della sua vita errabonda.

Mussolini l'ex socialista, opportunista e traditore della classe operaia

Tra il 1900 e il 1915, e ancora tra il 1921 e il 1936, soggiornò tra Roma e Milano legandosi stabilmente con il partito socialista italiano nel cui direttivo fu per lunghi periodi. Con Benedetto Mussolini esercitò una collaborazione giornalistica oltre che un ruolo didattico di approfondimento per fargli conoscere le radici del socialismo, ma si avvide ben presto che si trattava di una persona su cui non poter fare affidamento.

In seguito pubblicò un opuscolo su di lui, nel quale lo condannò come "traditore della classe operaia" per la duplice svolta che aveva compiuto, come interventista nella guerra del '15-18 e successivamente come fondatore del partito fascista.

continua a pagina 18

segue da pagina 17

L'autonomia di pensiero è rivoluzionaria

Angelica aveva sostenuto gli esuli russi del 1905, durante la prima insurrezione contro lo zarismo, con una vasta azione di propaganda e di corrispondenza, per tornare nel suo Paese allo scoppio della rivoluzione di ottobre, per la quale assunse incarichi nei rapporti con l'estero. Pienamente impegnata nella fase più accesa della rivoluzione, si iscrisse al partito comunista sovietico, fece parte della IIa internazionale socialista e fu più tardi nominata segretaria della III internazionale.

È proprio davanti a questi episodi centrali della sua vita che possiamo meglio capire la personalità di Angelica negli aspetti più rilevanti: per come ha saputo gestire quel suo "patriottismo" rivolto al movimento socialista mondiale e non ristretto alla madrepatria; per la sua capacità di capire e giudicare i compagni con cui lottava; per la sua comprensione della realtà sociale nel momento storico in cui le era dato di agire. Non ebbe alcuna delle debolezze femminili riguardo a uomini nel pieno del potere e nel momento saliente dell'influenza sul loro ambiente. Infatti seppe sostenere in profondità il conflitto tra le due principali correnti del comunismo russo, il menscevismo e il bolscevismo: attraverso radicali contrasti con Lenin, Trotskij, Zinov'ev, giunse infine al distacco definitivo dal gruppo dei bolscevichi quando avevano ormai in pugno l'azione rivoluzionaria.

Così dovette perdere le sue cariche e subire l'espulsione dal partito fino a lasciare la Russia nel 1921.

Le critiche all'URSS

Rimangono esemplari le sue critiche al dispotismo che si era affermato nel regime sovietico e ai metodi demagogici perseguiti dal gruppo dei bolscevichi, in particolare dominati dalla personalità egemonica e senza scrupoli di Vladimir Lenin.

Scrisse nelle sue memorie (pubblicate in traduzione italiana nel 1946)

che al posto di «una collaborazione dei proletari di tutto il mondo in condizioni di eguaglianza» si era consolidato in Russia un organo statale dotato di enormi mezzi finanziari e di strumenti di persecuzione totalitaria. Dalle sue lettere emerge tutto il suo sgomento di fronte alla persecuzione dei bolscevichi della prima ora attuata da Stalin.

A Roma, l'impegno nel PSI, e la radicale svolta laica

Tornata a Roma, dovette ben presto sottrarsi alla dittatura fascista; si recò in Svizzera, Francia e negli Stati Uniti per tornare solo nel dopoguerra, nell'anno 1942, quando riprese a occuparsi del partito socialista italiano e delle spaccature di questo partito alle prese con le sue correnti più vicine ai comunisti e con quelle che si costituirono come Partito Socialdemocratico. Questo evento poteva corrispondere alla visione del partito che Angelica sempre aveva nutrito, ma ciò nonostante essa vedeva gli errori e le contraddizioni che rimproverava al segretario Giuseppe Saragat e gli altri dirigenti di un partito che si era ridotto, lei sosteneva, a servire gli interessi governativi se non addirittura quelli del Vaticano.

Così anche l'ultimo ventennio della sua vita, trascorso nell'amata Roma dove morì a 87 anni, fu reso inquieto e impegnativo per il suo spiccato senso di responsabilità ed il suo spirito laico.

Maestra di laicità

Può sembrare a questo punto che la nostra rievocazione di Angelica Balabanoff ci abbia portati lontano dal significato che nel tempo ha assunto il termine di "laico" come sinonimo di anticlericale e di ateo, ma osservando la fedeltà impavida e la libertà di pensiero che Angelica ha mantenuto durante la sua vita, lottando per l'eguaglianza e la giustizia e difendendo i diritti dei diseredati, potremo sicuramente pensare alla sua laicità come all'espressione di una dedizione religiosa ai più alti ideali di umanità, molto distante da quell'adesione passiva e acritica che può rendere fanatici e spietati i seguaci di una ideologia.

MARIO RAPISARDI

Il dovere di liberarsi dai padroni delle menti e dell'economia



Tra gli storici protagonisti della nascita del movimento del Libero Pensiero, Mario Rapisardi ne fu elemento di spicco. Intellettuale raffinato e scrittore dallo stile chiaro e pungente, scrisse saggi dove metteva a nudo la corruzione e l'arroganza del potere, col coraggio della libertà e l'autonomia di pensiero a cui educava anche i suoi studenti.

Dalla parte dei deboli e degli sfruttati, denunciò in particolare le condizioni di un Meridione d'Italia dove il servaggio e la sopportazione contadina predicata, non dovevano essere più la croce della rassegnazione.

La sua polemica anticlericale assumeva quindi il carattere centrale di una rivoluzione culturale contro le paure delle superstizioni religiose.

di **Maria Barbalato**

Mario Rapisardi nacque a Catania nel 1844 e fu traduttore di classici greci e latini, poeta e scrittore, attratto da autori quali Goethe, Byron, Lamartine e Hugo, ammiratore di Garibaldi e Mazzini. Nel 1870 ebbe un incarico per l'insegnamento della Letteratura italiana presso l'Università di Catania e, nel 1878, dopo uno studio critico su Catullo, ottenne la nomina a professore straordinario di Letteratura italiana e l'incarico per Letteratura latina nella stessa Università.

Numerose le sue opere tra le quali citeremo la *Palinogenesi* nella quale condanna la Chiesa alleata dei tiranni e la corruzione del clero difendendo, al contrario, l'operato di Lutero, Galileo, Napoleone; il *Giobbe* in cui il protagonista, simbolo di una umanità sofferente, viene mutilato e castigato da Dio; il *Lucifero* in cui viene descritta la risalita dell'angelo dannato sulla terra nelle vesti di uomo per dare salute agli uomini e morte a Dio e in cui esalta Marx, Darwin e Newton e dileggia i letterati del tempo, opera che fece inorridire l'arcivescovo di Catania che dichiarò che il libro dovesse es-